

POLTRONE E VOTI Alle Comunali i Dem si fermano al 26%, Alfano più Verdini al 2

È il governo della minoranza

Renzi & C. rappresentano meno di 1/3 dei votanti e cambiano la Costituzione

■ Il tonfo nelle principali città e l'impercettibile presenza di Ncd e Ala a queste

consultazioni certifica lo scarso appeal del premier e dei suoi parlamentari

◦ D'ESPOSITO E PALOMBI A PAG. 2-3

La maggioranza è evaporata Il Pd cala e Alfano vale l'1%

RISULTATI

Un atomo, tre ministri Ncd è una sigla morta: il 5 giugno ha raccolto poche migliaia di consensi. Con il Pd al 26 %, la coalizione di governo non esiste nel Paese

» FABRIZIO D'ESPOSITO

Giuseppe Esposito è un senatore campano di Ncd, di solito riservato, da buon vicepresidente del Copasir, il comitato che vigila sui Servizi. Ma quando, l'altro giorno, ha letto il tweet del capo del suo partito, Angelino Alfano, sulle presunte percentuali stratosferiche di Ncd alle Amministrative, condito da una superba chiosa, "non abbiamo più il problema della soglia dell'Italicum", ecco, il senatore Esposito non ha saputo resistere alla battuta perfida, sempre via tweet: "Non sapevo che avessero abbassato la soglia". Che per la cronaca, meglio precisare, è del 3 per cento.

Tredici poltrone grazie a Renzi

La verità è che il partitino ministeriale del siciliano Angelino Alfano nel primo turno amministrativo di domenica scorsa non è andato oltre l'un per cento, da tre

1.525

I voti del ciellino Lupi a Milano, primo dei non eletti

Il dissenso interno

Battuta di Esposito, vice del Copasir: "Angelino ha sciolto il partito nell'acido"

che era stimato. Un dato che andrebbe relegato nella riga "altri" dei risultati elettorali, senza alcun commento o analisi, se non fosse che Ncd è la seconda gamba del governo di Matteo Renzi, con tre ministri (Alfano, Lorenzin e Costa) e ben dieci fra viceministri e sottosegretari (Casero, Cassano, Chiavaroli, Vicari, Degani, Gioacchino Alfano, Gentile, Castiglione, Toccafondi, finanche la mitica Dorina Bianchi, primatista del trasformismo con sette partiti nel suo curriculum). Una poltrona ogni 10,076 dei voti. Un record planetario che azzera e supera l'antico manuale Cencelli, il democristiano che calcolò le percentuali per ogni poltrona di governo e sottogoverno. Si pensi, per fare un paragone, che la sigla più piccola del pentapartito della Prima Repubblica era il Pli, che nel 1983 prese il 2,89 per cento (tre volte, quindi, Ncd) e ottenne un solo ministero, seppur pesante: la Di-

fesa per Valerio Zanone.

La foto ingiallita di Palazzo Madama

Dopo le disastrose regionali di un anno fa, le amministrative del 5 giugno ingialliscono ancora di più la foto di questo Parlamento e di questo governo. Tra loro e il Paese non c'è alcuna corrispondenza reale. Al Senato, dove leggi e riforme, compresa quella costituzionale, vengono approvate con il minimo scarto, la maggioranza è solo nelle poltrone: 113 seggi del Pd, 31 di Area Popolare (Ncd più Udc), 20 di Ala più frattaglie varie. Quello di Renzi è, in pratica, il secondo governo non eletto di questa



legislatura e che si regge sui voti degli ex berlusconiani, sia alfaniani sia verdiniani, protagonisti di due scissioni parlamentari da Forza Italia. Questa la sintesi generale del voto di domenica scorsa: il Pd al 21 per cento nei 25 capoluoghi di provincia, che diventa 26 per cento se si aggiungono le civiche; Ncd intorno all'uno; idem per Ala laddove si è presentata. Per fare altri raffronti: nel 2013, al Senato, la Lega raccolse il 4,34 per cento e 17 senatori, ossia la metà di quelli di Ncd. E ancora: nel 2013, con l'1,80 le liste di Antonio Ingroia non riuscirono a prendere un seggio. Alle amministrative le figuracce di Ncd sono state ovunque, soprattutto a Roma e Napoli. A Milano, la percentuale è migliore (3,13 per cento) ma c'è il caso del flop di Maurizio Lupi.

Da aspirante sindaco a mancato consigliere

Lupi è l'ex ministro che si dimise per la storia dei regali del sistema Incalza alle Infrastrutture. Oggi è capogruppo alla Camera. Tre mesi fa, quando è partita la di-

scussione sul candidato sindaco del centrodestra a Milano, Lupi era uno degli ambiziosi aspiranti. Alla fine si è accontentato di fare il capolista di Milano Popolare (questa la formula scelta da Ncd per queste amministrative) nella coalizione che sostiene Stefano Parisi. Le urne non sono state generose con lui, che pure contava su una solida rete ciellina: 1.525 preferenze e secondo posto dietro a Matteo Forte (2.290 voti). Se Sala vince, entrerà solo Forte in consiglio comunale.

Roma, la figuraccia della lista Lorenzin

Venerdì scorso, i due milionari Marchini & Berlusconi hanno chiuso la campagna elettorale romana a Ostia, in una piazza semivuota nonostante l'ingaggio di Fausto Leali, Pupo e Ivana Spagna. Sul lungomare era parcheggiato un autobus elettorale con il faccione sorridente di Beatrice Lorenzin, ministro della Salute e testimonial numero uno della lista Roma Popolare, schierata con Alfio Marchini. Le elezioni

non sono andate bene: l'1,28 per cento pari 15.023 voti e zero consiglieri comunali.

A Napoli, l'alleanza si ferma al 15 per cento

A Napoli, gli alfaniani hanno completato il loro capolavoro ondivago del 5 giugno: se a Milano sono nel centrodestra classico e a Roma con il moderato Marchini, a Napoli si sono schierati con il Pd perdente di Valeria Valente. Risultato: 1,99 per cento e mancata elezione del capolista Mansueto (1.383 voti), per cui si sono spesi con comizi e convention Alfano, Lorenzin e la sottosegretaria Vicari. A Napoli, la coalizione di governo è stata presente al gran completo: Pd 11,63 per cento; Ncd (Napoli popolare) 1,99; verdiniani di Ala 1,42. Un successone che a stento raggiunge il 15 per cento. A nemmeno tre anni dalla scissione dell'autunno del 2013, Ncd è un partito che non esiste più. Come ha detto il già citato senatore Esposito sul suo blog: "Alfano ha sciolto il partito nell'acido". Tremenda metafora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA